



in DIALOGO

Nola *sette* *Avvenire*
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Parole giubilari La porta da passare è il costato di Cristo

a pagina 3

Cammino sinodale La prima assemblea ritma i nuovi passi

a pagina 4 e 5

Francesco d'Assisi A Marigliano arriva la reliquia maggiore

a pagina 7

il vescovo

«Insieme, pellegrini verso l'Avvento Io sono con voi»

DI FRANCESCO MARINO *

Siamo alle porte del prossimo Giubileo che ci invita a riscoprire la nostra identità di pellegrini della speranza. Può sembrare assurdo parlare di speranza nel disincanto della nostra quotidianità recentemente appesantito, nei nostri territori, dai dati dell'ultimo rapporto Caritas Campania che ha fatto emergere il carattere "ereditario" della povertà.

Eppure, nei volti dei giovani incontrati, venerdì scorso, alla Gmg diocesana celebrata a Liveri, ho avuto conferma che ancora oggi il Maestro ci chiede di prendere il largo, di osare e sperare che un mondo migliore, inclusivo e solidale, pacifico e giusto, sia sempre e ancora possibile.

Come ricordavo nella Lettera pastorale che vi ho consegnato lo scorso 15 novembre, al termine della Celebrazione eucaristica in onore del mio primo predecessore, il martire Felice, non dimentichiamo che insieme alla fede e alla carità, la speranza è anzitutto una virtù teologale: è dono di Dio che prende forma nelle nostre scelte e nei nostri cammini. Per questo motivo come Chiesa abbiamo il dovere di testimoniare la possibilità, ripensandoci e aggiornandoci continuamente, mostrando così la bellezza di una nuova fioritura, frutto della Pentecoste.

Un impegno al quale ci ha spronato, dal 2021, anche il Cammino sinodale delle Chiese in Italia che, dal 15 al 17 novembre, ha portato a Roma, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, delegati e delegate di tutte le diocesi italiane, per la Prima Assemblea sinodale.

Ripensando al cammino fatto in questi anni e che ora procede con coraggio nei giorni della Fase profetica, avverto nel cuore tanta gratitudine per il percorso finora fatto. Le convocazioni diocesane e le assemblee zonali in questi anni mi hanno arricchito molto e mi hanno lasciato la percezione di presbiteri, laici, consacrati che si sono messi sinergicamente in discussione con passione, serietà e frutto, desiderando realmente camminare insieme. E di questo impegno vediamo già i primi frutti: un maggiore desiderio di reciproca accoglienza, l'impegno ad ascoltare la voce di tutti, la promulgazione dello Statuto dei Consigli pastorali parrocchiali.

Per la Chiesa di Nola - l'ho sottolineato anche nella Lettera pastorale - questa dinamica sinodale non è nuova o sconosciuta, anzi appartiene a quella scuola e a quella palestra che la nostra diocesi ha vissuto nel tempo della celebrazione del Sinodo 2015-2016. Siamo chiamati, dunque, anche come Chiesa nolana, a proseguire il cammino di discernimento con rinnovato slancio e, nuovamente in ascolto dello Spirito Santo, intensificando quella sinodalità da vivere in maniera sempre più consapevole. Io sono in cammino con voi, pronto a sostenere tutti e tutte. Proprio pensando a questo ruolo del pastore ho voluto intitolare la Lettera pastorale citando l'antichissimo saluto che chi ha fatto il cammino di Santiago de Compostela conosce bene. Incontrandosi due pellegrini sulla stessa strada, mentre uno augura *ultreia, peregrino!* (vai oltre, pellegrino) - l'altro risponde - *suseia, peregrino!* (vai più in alto, pellegrino). È un incoraggiarsi a vicenda, ravvivando la reciproca speranza di giungere ad una meta che non è solo un luogo geografico, ma un nuovo modo di essere e di vivere. E non è forse questo ciò che ci è chiesto in questo frangente della nostra vita diocesana? Sentiamoci tutti chiamati ad essere pellegrini di speranza. Il prossimo 4 aprile andremo tutti a Roma, ritorneremo al cuore della testimonianza dei Santi Pietro e Paolo, per riscoprire la gioia Cristo, la gioia che dà pienezza alla vita. "Ultreia et suseia, peregrino!". Vai oltre e vai verso l'alto, incontro a quel Dio fatto uomo che ancora viene a liberare la terra. "Ultreia et suseia, peregrino!". Buon Avvento!

* vescovo

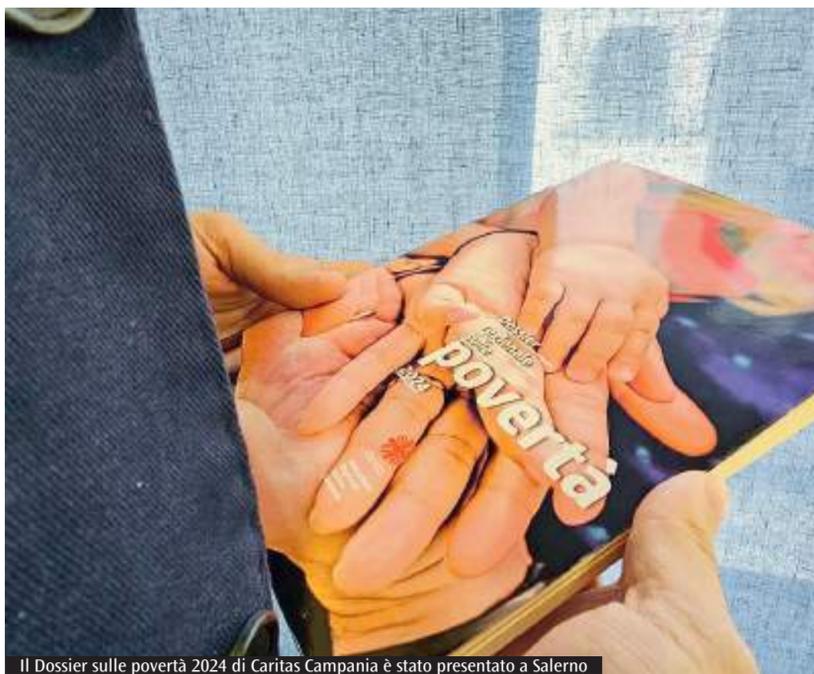
Presentato all'Università degli studi di Salerno il dossier sulle povertà di Caritas Campania

E ora la povertà si eredita

Nel 2023 sono
15.411 le persone
ascoltate presso gli
sportelli delle
Caritas parrocchiali
e diocesane

DI DOMENICO IOVANE

La povertà si eredita. Questo il dato più inquietante emerso durante la presentazione del Dossier sulle povertà di Caritas Campania, presentato lo scorso lunedì 18 novembre, presso l'Aula delle lauree dell'Università degli studi di Salerno. Rispetto al 2022, il quadro è più drammatico: «Nel 2023 sono transitate 15.411 persone presso gli sportelli Caritas», ha spiegato il sociologo Ciro Grassini, curatore del report, presentando i dati. I numeri che emergono restituiscono, in parte, la drammaticità della situazione, che riguarda interi nuclei familiari, e fa emergere la necessità di un impegno per la tutela del diritto alla casa, alla famiglia, all'alimentazione, alla salute, all'educazione, alla giustizia. In particolare, sul piano della salute, occorrono seri interventi: in Campania, infatti, si registra una speranza di vita di due anni in meno rispetto alla media nazionale (83,1 anni) e la percentuale di mortalità evitabile (cioè i decessi che potrebbero essere ridotti grazie a stili di vita più salutari, alla diminuzione di fattori di rischio ambientali e comportamentali, a un'assistenza sanitaria adeguata e accessibile) ha un tasso del 25%, il più alto a livello nazionale. Al terzo posto, tra i bisogni emersi nei colloqui presso i Centri di ascolto delle Caritas campane, risultano infatti quel-



Il Dossier sulle povertà 2024 di Caritas Campania è stato presentato a Salerno

li relativi alla salute (15,1%), «un'area di bisogno che occupa - si legge nel Dossier - una fetta percentuale troppo ampia nel panorama Caritas se si considera che in Italia il Servizio sanitario nazionale (Ssn) è un sistema di strutture e servizi che hanno lo scopo di garantire a tutti i cittadini, in condizioni di uguaglianza, l'accesso universale all'erogazione equa delle prestazioni sanitarie, in attuazione dell'art.32 della Costituzione». Le

liste d'attesa troppo lunghe e costi elevati spingono, invece, le persone indigenti, a rinunciare alle cure. Il numero di persone che, nel 2023, ha chiesto aiuto ai Centri di ascolto - diocesani, parrocchiali e zonali - risulta maggiore di quello del 2019, prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 (8.173 persone), e superiore anche a quello del 2020 (14.662): «Nella maggioranza dei casi - ha evidenziato Grassini - i singo-

li transitati rappresentavano interi nuclei familiari, pertanto nel complesso hanno ricevuto direttamente o indirettamente aiuto oltre 40.000 persone». Il grido di aiuto è quindi aumentato e dai dati viene fuori che a rivolgersi ai Centri di ascolto sono soprattutto le donne, sia italiane che straniere: «Per quanto concerne la componente italiana - si legge nel Dossier - i dati occupazionali evidenziano quanto la condizione femmi-

Al terzo posto tra i
bisogni emersi quelli
relativi alla salute:
liste d'attesa lunghe e
costi elevati spingono
a rinunciare alle cure

nile sia fortemente penalizzata, con tassi di occupazione nettamente inferiori rispetto agli uomini. Pertanto se si conferma che le donne italiane chiedono aiuto principalmente per aiutare la famiglia, va detto che lo fanno anche per chiedere aiuto per loro». Complessivamente, la presenza di italiani agli sportelli Caritas è, nel 2023, aumentata, attestandosi al 71,9%. Sono invece il 27,8% gli utenti di diversa nazionalità: gli ucraini sono la presenza maggiore, seguiti dai marocchini.

Il Report di Caritas Campania fa emergere anche il basso tasso di occupazione regionale: 44,4% (61,5% è quello nazionale). Il lavoro è infatti secondo tra i bisogni emersi (20,4%) e la maggioranza delle persone ascoltate in Caritas sono disoccupate (38,0%): «Per equiparare però questo valore a quelli delle statistiche ufficiali - si precisa nel Dossier - occorre aggiungere il dato di coloro che hanno dichiarato di avere un lavoro nero/ irregolare (17,3%). Si raggiunge pertanto il 55,3%, che rappresenta oltre la metà del campione. Proprio sul lavoro irregolare occorre fare una riflessione: lo scorso anno la percentuale era pari al 9,3%. Con la sospensione del reddito di cittadinanza e con il notevole aumento di persone che si sono rivolte alla Caritas, è cresciuto anche il ricorso al lavoro nero».

continua a pagina 2

IN AGENDA

Le parrocchie in preghiera per il Giubileo

Con l'approssimarsi dell'apertura dell'Anno giubilare, la diocesi di Nola promuove tre pellegrinaggi, uno per ogni zona pastorale, celebrativi dell'Anno della preghiera in corso.

Il vescovo di Nola, Francesco Marino presiederà i tre momenti di preghiera in programma: giovedì 5 dicembre, alle 19:00, presso il Santuario Madonna della Speranza in Marigliano, con tutte le comunità parrocchiali della Seconda zona pastorale; giovedì 12 dicembre, alle 19:00, presso il Santuario San Giuseppe Vesuviano, con tutte le comunità parrocchiali della Terza zona pastorale; giovedì 19 dicembre, alle 19:00, presso il Santuario di Santa Filomena a Mugnano del Cardinale, con tutte le comunità parrocchiali della Prima zona pastorale.

I tre pellegrinaggi prepareranno all'apertura dell'Anno giubilare che si terrà domenica 29 dicembre, alle 19:00, presso la Cattedrale di Nola, così come indicato da papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo.

Con il vescovo Marino i giovani hanno percorso la lunga scala del Santuario di Santa Maria a Parete seguendo la Croce dei giovani, simbolo della Gmg



Intensa e commovente, la celebrazione della Giornata mondiale della gioventù curata dall'équipe di Pastorale giovanile di Nola

In 400 illuminano la Gmg a Liveri

DI MARIANGELA PARISI

Non c'era stato l'annuncio della presenza di un cantante o un attore famoso. Né la partecipazione avrebbe dato la possibilità di vincere qualche interessante premio. Eppure, in quattrocento hanno risposto all'invito dell'Equipe di pastorale giovanile della diocesi di Nola, guidata da don Umberto Guerriero, a prendere parte alla celebrazione locale della Giornata mondiale della gioventù che ieri, 22 novembre, si è svolta presso il Santuario di Santa Maria a Parete. Provenienti dalle parrocchie del vasto territorio della Chiesa locale, i giovani partecipanti hanno accolto la semplice proposta a vivere, insieme al vescovo Francesco Marino, una serata di pellegrinaggio e preghiera, per divenire, da turisti, pellegrini della vita, e vivere la speranza non come sano ottimismo ma come fede in qualcuno che davvero cambia l'esistenza. Felici, gioiosi e autenticamente partecipi di tutta la se-

rata, conclusasi con l'adorazione eucaristica, i giovani della diocesi di Nola hanno sfidato anche il freddo per percorrere la lunga scala che conduce al Santuario, seguendo la grande Croce dei giovani portata dai seminaristi. Un viaggio verso l'alto, per essere, come recitava il tema scelto, "Pellegrini di speranza... a caccia di stelle". Verso l'alto, come Pier Giorgio Frassati, prossimo santo, la cui figura ha introdotto alla lunga salita aiutando a mettere a fuoco desideri e speranze da portare in viaggio per essere pronti «a varcare la porta del Santuario simbolo del costato di Cristo, vivo e risorto - ha ricordato il vescovo Marino, prima di oltrepassare la porta mariana di Liveri -. Attraversare la porta, ricordiamolo in vista del Giubileo, è un atto spirituale che ci fa entrare in contatto con il corpo, il costato di Cristo che è vita piena. Cristo ci ricorda che la vita, quella biologica e quella che viene dalla Spirito, è un dono che possiamo, in lui, donare agli altri» ha sottolineato il presule aggiungendo, du-

rante l'omelia che «guardare a Cristo, Cristo Re dell'universo, significa guardare al suo modo di regnare che è regnare dall'alto della croce, testimoniando che il suo regno è un regno di amore e che amare è servire».

Senza mostrare alcun segno di insofferenza, i giovani della Gmg di Nola hanno intrapreso la salita al Santuario di Santa Maria a Parete assumendo i tre atteggiamenti che il Papa ha chiesto loro di fare propri per vivere il Giubileo: ringraziamento, ricerca e pentimento. Stretti l'uno all'altro, illuminati dalla luce delle fiaccole, hanno raggiunto il luogo di devozione mariano dove hanno trascorso un tempo di adorazione eucaristica pregando il Signore perché aiuti ognuno di loro a trovare la propria vita nella vita di Cristo: «Impegniamoci a chiedere al Signore il dono di riconoscerlo sempre come nostro Re - ha concluso il vescovo Marino -. Professiamoci, carissimi figli, che Cristo è Re, e chiediamogli di insegnarci ad amare».



Leggi la Lettera pastorale del vescovo Francesco Marino. Inquadra il Qr Code con il tuo smathphone oppure vai al link <https://t.ly/QhTJQ>

*Il punto di vista**di don Arcangelo Iovino, direttore Caritas Nola*

Don Arcangelo Iovino

Ognuno sia Caritas e viva il coraggio della verità

Povertà e nuclei familiari. Questo connubio spaventa. Non perché la povertà prima non spaventasse ma perché non si può parlare più solo di isolamento del singolo come causa di povertà: ad essere sole sono oggi le famiglie. La povertà è quindi un morbo che contagia chi condivide gli spazi di vita e le giovani generazioni che, una volta, erano quelle che provavano a spezzare la condizione di miseria della propria famiglia, oggi sembrano adattarsi nella povertà. Non c'è più un orizzonte di speranza verso cui camminare e forse non c'è nemmeno chi abbia cura di indicarlo. L'impegno come Chiesa, nel contrasto alle povertà, non può che andare in questa direzione: ritornare ad indicare un orizzonte di speranza facendosi famiglia.

Quando è stato a Nola per il Convegno pastorale diocesano, il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, lo ha sottolineato: «Il Signore complica la vita perché la riempie di sentimenti, di persone, di legami. Ma così ci dona anche tanti fratelli, sorelle, padri, madri. E quando cominciamo a seguire il Signore, lo aiutiamo a rendere la folla famiglia. Andando incontro alle persone sole, incontriamo il nostro prossimo. E quando andiamo incontro alle persone sole, le persone rifioriscono. Quanto sarebbe bello se tutta la parrocchia fosse "una Caritas", altrimenti che facciamo, lasciamo agli esperti? Così il Paradiso lo viviamo oggi. Se incontro uno che ha fame, comincio a far qualcosa e coinvolgo i miei amici della comunità. Sia-

mo spettatori o ci chiediamo come aiutare? Ogni cristiano e ogni cristiana deve essere una Caritas: in tanti si scartano da soli perché non hanno aiuto o perché non lo trovano. Dovremmo essere come nostra madre, che non ci molla mai. Come Maria a Cana, che per prima si è accorta della mancanza di vino. Questa madre è la Chiesa, noi». Parole che hanno un sapore programmatico e che ci ricordano che non possiamo essere una Caritas che opera quale corriere di pacchi alimentari. Serve anche fare questo, ma dobbiamo avere il coraggio di Maria che, non solo è accorta, ma è anche in grado di "denunciare" la poca accortezza che avrebbe generato la fine della gioia per gli invitati al banchetto. Il Vangelo richiamato dal cardinale Zup-

pi mostra anche un Gesù contrariato: ma il miracolo del vino ci dimostra che Dio ascolta le preghiere di chi ha il coraggio della verità, come Maria che ci insegna anche un'altra cosa, a vivere la carità come diffusione dell'amore che viene dal cuore di Cristo. Papa Francesco ce lo ricorda nella *Dilexit nos*, la sua ultima Esortazione apostolica: «Quanto è scritto nelle Encicliche sociali *Laudato si' e Fratelli tutti* non è estraneo al nostro incontro con l'amore di Gesù Cristo, perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune». E per essere vicini a Cristo, per essere, ognuno di noi, Caritas accorta e voce di verità per i poveri, non

dobbiamo dimenticare la preghiera. Perché, come ha sottolineato il vescovo Francesco Marino nel messaggio per la Giornata dei poveri «Davanti alle difficoltà, piccole e grandi, la preghiera ci aiuta, infatti, ad alzare lo sguardo alle stelle, ad affidare il nostro futuro al Signore perché, con lui, possiamo contribuire ad un mondo più giusto e in pace, per tutti. Solo la preghiera ci rinnova, ogni giorno, nell'impegno per il bene comune. Solo la preghiera può farci appassionare, ogni giorno, all'altro che incontriamo lungo il cammino, alle sue povertà e fragilità, per accoglierlo così come Dio mostra di accogliere ciascuno di noi». Coraggio della verità e preghiera costante: sono questi gli strumenti utili per spezzare l'ereditarietà della povertà.

Dal 2003 le Caritas diocesane campane hanno iniziato a condividere a livello regionale i dati raccolti nei loro Centri d'ascolto per affrontare, insieme, le diverse povertà, vecchie e nuove

Da vent'anni una rete di speranza

Nel 2023 quasi la metà delle persone ascoltate non aveva mai chiesto aiuto alla Caritas

segue da pagina 1

Altro tema allarmante è quello dell'istruzione: il 70% delle persone ascoltate dalle Caritas campane non ha una formazione di livello superiore. Il livello di istruzione più diffuso riguarda coloro che sono in possesso della licenza media inferiore con il 42,1%, ed al secondo posto vi sono coloro che sono in possesso della licenza elementare (18,9%). Ad avvalorare la criticità di questi dati è stata anche l'assessore regionale al Welfare, Lucia Fortini che è intervenuta alla presentazione del Dossier: «La povertà si eredita, in particolare se la madre non ha studi superiori. I figli spesso sono una risorsa: si utilizza la forza lavoro dei figli per superare impedimenti familiari». Una povertà che è anche conseguenza del «continuo dilagare nei confronti della scuola». La svolta, ha evidenziato Fortini, è «far capire ai ragazzi che la scuola è uno strumento di ascensore sociale». D'altronde le problematiche legate all'istruzione sono solo all'ottavo posto (1,1%) tra i bisogni manifestati nei Centri di ascolto, precedenti oltre che da questioni lavorative e di salute da: difficoltà economiche (36,8%), emergenza abitativa (8,7%), bisogni in migrazione/immigrazione (6,2%), problemi familiari (6,0%), detenzione e giustizia (1,7%). «Nei poveri muore il diritto alla speranza. Tutelarla è certamente un compito primario di politica e istituzioni ma non di meno della Chiesa», ha dichiarato, alla presentazione del Dossier, il vescovo di Teggiano-Policastro e delegato dei vescovi della Ccc per il settore Caritas, monsignor Antonio De Luca. Attualmente sono 20 le diocesi coinvolte nella rete dei Centri di ascolto. «Nonostante le notevoli differenze per numero di abitanti, caratteristiche territoriali e aspetti socio-economici che rendono il quadro regionale particolarmente eteroge-

neo, le Caritas diocesane della Campania collaborano fattivamente tra di loro al fine di portare avanti un lavoro unitario che rispetti le caratteristiche intrinseche di ognuna di esse - si spiega nel report regionale -. L'esperienza del dossier regionale sulle povertà è uno degli esempi più significativi di questo lavoro comune. Partendo infatti dal presupposto che il metodo di lavoro della Caritas è basato sull'ascolto, sull'osservazione e sul discernimento finalizzati all'animazione della comunità, e che alla base del lavoro di ogni Caritas diocesana c'è il Centro di ascolto (Cda), dal 2003 le Caritas diocesane della Campania hanno iniziato a condividere a livello regionale i dati raccolti nei loro Cda, dando vita così alla rete dei Centri di ascolto campani. Con le iniziative, i servizi, i progetti, le strutture e i centri attivati nei territori diocesani, si riesce ad intervenire concretamente ed alimentare la speranza della carità».

Dai dati raccolti nei 116 Cda coinvolti è emerso che, nel 2023, su 15.411 persone accolte ben 7.287 erano primi accessi. La quota dei nuovi ascolti è stata pari al 47,3%: quasi la metà delle persone ascoltate nel corso dell'ultimo anno, in precedenza non aveva mai fatto ricorso all'aiuto della Caritas. Inoltre, le persone che si rivolgono alla Caritas vivono principalmente in un nucleo con propri familiari o parenti (63,3%), minore la percentuale delle persone sole (23,8%). Inoltre, se si sommano tra loro le categorie - in nucleo con familiari o parenti, in famiglie di fatto (6,1%) e famiglie coabitanti (0,4%) - si raggiunge il 69,8%, ovvero sette su dieci persone che hanno chiesto aiuto vivono in famiglia. Un dato confermato anche dalle fasce d'età emergenti: 55-64 anni (24,3%) e over 65 (18,1%). Nel primo caso si è spesso in presenza di persone oramai fuori dal mercato del lavoro e con figli a carico; nel secondo di anziani con pensione insufficiente o soli. Complessivamente nella fascia di età dai 35 ai 64 anni rientrano il 66,1% delle persone incontrate nei Cda nel 2023, soggetti che invece dovrebbero essere in piena attività lavorativa. Più giovani sono invece le persone di diversa nazionalità che si sono rivolte ai Cda Caritas nel 2023: 35-44 (25,3%) e 18-34 (22,7%).



La presentazione del ventesimo Dossier sulle povertà di Caritas Campania presso l'Aula delle lauree dell'Università degli studi di Salerno

Contro la povertà sono necessarie sinergia e partecipazione



Mons. De Luca, delegato Ccc per Caritas

Alla presentazione del report regionale presenti monsignor Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana, e Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania

DI SALVATORE D'ANGELO

La presentazione del ventesimo Dossier sulle povertà di Caritas Campania, che ha messo insieme i dati di 20 diocesi per un totale di 116 Centri di ascolto, è stato presentato, lo scorso 18 novembre, nell'Aula delle lauree dell'Università degli studi di Salerno (Unisa), alla presenza di monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e presidente della Conferenza episcopale campana (Ccc), e di Vincenzo De Luca, presidente della Regione Campania. A dare il benvenuto sono stati il rettore Vincenzo Loia e l'incaricato

Ccc per la Caritas, don Carmine Schiavone. A coordinare il tavolo, è stato il direttore del Dipartimento di studi politici e sociali Unisa, Gennaro Iorio. I dati sono stati presentati da Ciro Grassini, curatore del rapporto regionale e commentati dalla professoressa Serena Quarta (Unisa), dall'assessore regionale al Welfare, Lucia Fortini, da Roberto Bafundi, direttore del coordinamento metropolitano Inps di Napoli, e da Roberto Tuorto del Banco Alimentare. «Quelli del dossier non sono solo numeri, non sono solo dati statistici, sono dei sonni volti. C'è il grido dei poveri, quel grido che risuona nelle migliaia di Centri di ascolto delle nostre parrocchie e delle nostre diocesi. Sono dati che ci aiutano ad elaborare una risposta per fare bene le cose, conoscendo i bisogni reali dei poveri. Per non dare una risposta inadeguata», ha detto monsignor Di Donna. Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, ha raccolto le varie sollecitazioni soffermandosi, in particolare, sulla sanità: «La regione Campania riceve quasi 200 milioni di euro in meno nel riparto del Fondo sa-

nitario nazionale, cioè ogni cittadino della Campania riceve per esempio 60 euro *pro capite* in meno rispetto a un cittadino dell'Emilia-Romagna. Una vergogna nazionale che nessuno ha voluto combattere», ha detto, argomentando poi su autonomia differenziata, salari, mobilità sociale. La svolta, per il presidente della Regione, è la partecipazione e la sinergia: «Faremo di tutto, ma dovremo in ogni caso combattere. Dobbiamo stare insieme - mondo cattolico, la Chiesa, il volontariato, il mondo delle Università - in questa battaglia che ci aiuta a creare una prospettiva per una intera generazione di giovani meridionali». Le conclusioni sono state affidate a monsignor Antonio De Luca, vescovo di Teggiano-Policastro e delegato Ccc per il settore Caritas: «La narrazione su crescita e aumento del Pil non è un antidoto alla povertà - ha detto il presule -. Abbiamo visto che la povertà si eredita. La povertà ammalia e genera tristezza e pessimismo. Dobbiamo attivarci per un'alleanza educativa con istituzioni civili per arginare l'abbandono scolastico, perché l'istruzione è per tutti».

Dietro i numeri ci sono famiglie in difficoltà

Per Di Maio (Forum Famiglie) bisogna sostenere in particolare le donne. «In Campania fatti importanti passi»

DI DOMENICO IOVANE

Nell'ultimo Dossier sulle povertà di Caritas Campania, un focus importante è quello relativo alle famiglie. Ricordando i dati Istat 2023, il report evidenzia che la regione Campania ha fatto registrare un'incidenza di povertà familiare pari al 21,2%, dietro solo alla Puglia (22,3%) e alla Calabria (26,8%), con un aumento rispet-

to all'anno precedente di 0,4 punti percentuali (20,8% nel 2022). Anche dai dati Caritas Campania emerge che le persone che si rivolgono ai Centri di ascolto vivono principalmente con propri familiari o parenti (63,3%). «Lo schema della povertà dipende molto anche dal percorso lavorativo della donna nelle famiglie. I dati riportano che quando le donne non lavorano o non hanno un titolo di studio di scuola superiore condizionano il futuro stesso della famiglia. Certo, nonostante le difficoltà, la Regione Campania ha approvato misure a sostegno delle famiglie per permettere alle donne di conciliare tempi del lavoro e quelli familiari. Qualco-

sa in Campania si sta iniziando a fare su questo tema anche per l'impegno del Forum» ha spiegato, raggiunto al telefono, Nino Di Maio, presidente del Forum delle associazioni familiari della Campania. A definire ancora meglio il quadro di povertà delle famiglie sono i numeri sulla natalità. In Campania, come nel resto del Paese, si è registrato, nel 2023, il nuovo record minimo delle nascite, con una riduzione di oltre un terzo rispetto ai circa 67mila nati di inizio millennio. «Non dobbiamo dimenticare che la seconda causa di povertà in Italia e anche in Campania è il mettere al mondo un secondo e un terzo figlio - ha sottolineato Di Maio -. Quindi oltre alla man-

canza di lavoro, è proprio la generazione di figli a dare un aggiornamento della povertà. Bisogna invece investire sui figli facendo comprendere che sono una risorsa per le nostre comunità. Dobbiamo fare come la Francia e la Germania che puntano sui giovani e sulla natalità per invertire anche il trend di carattere economico, perché più figli vuol dire più cittadini e quindi aumento del prodotto interno lordo nazionale e regionale». Dal Rapporto sulle condizioni di vita in Europa 2024, pubblicato dall'Eurostat e richiamato dal Dossier Caritas Campania, emerge che in Italia la percentuale di persone a rischio povertà nel 2023 è del 22,8%, con un lieve miglioramento rispetto al

2022 (24,4%). Ma, come sottolinea anche il report Caritas campano, non per forza la povertà è collegata a situazioni di solitudine sociale. «La famiglia è sempre stata l'ammortizzatore sociale nella nostra regione e non solo. Senza le famiglie molte persone non potrebbero andare

avanti e questo l'abbiamo potuto notare soprattutto durante il Covid. La famiglia va tutelata e protetta. Il lavoro del Forum va in questa direzione e la nuova legge regionale è un cambio di passo che darà frutti nel medio-lungo termine», ha concluso Di Maio.

Nino Di Maio, presidente del Forum delle associazioni familiari della Campania



LA PORTA

Il costato trafitto di Cristo è l'accesso alla vita piena

DI PASQUALE D'ONOFRIO *

«Una volta sognai/di essere una tartaruga/gigante/con uno scheletro d'avorio/che trascinava/bimbi e piccini e alghe/e rifiuti e fiori/e tutti si aggrappavano/a me./sulla mia scorza dura. Ero una tartaruga/che barcollava/sotto il peso dell'amore/molto lenta a capire/e svelta a benedire.

Così, figli miei,/una volta vi hanno buttato nell'acqua/e voi vi siete aggrappati/al mio guscio e io vi ho portati in salvo/perché questa testuggine marina/è la terra/che si salva/dalla morte dell'acqua». Alda Merini scrisse questa poesia alla vigilia dell'inaugurazione della 'Porta d'Europa' a Lampedusa, il 26 giugno 2008, il monumento di Mimmo Paladino dedicato ai migranti che giungono nell'isola siciliana alla ricerca di un'esistenza nuova e più dignitosa. La poesia fu letta durante la cerimonia di inaugurazione della Porta. In verità il segno/simbolo della porta si ritrova frequentemente nella nostra cultura del Mediterraneo -la porta dei leoni di Micene, le mitiche Porte Scee dell'antichità-, e del mondo intero entrando così a far parte dell'universale bagaglio concettuale e visivo. Il tema dell'attraversamento, la simbolica della porta che ti permette di essere al sicuro, quando i suoi battenti si chiudono alle tue spalle e ti dona la possibilità di uscire per nuovi orizzonti, quando questi stessi si aprono per donarti la libertà, rientrano immediatamente tra le intuizioni che spontaneamente si producono dinanzi a questo oggetto/luogo.

La Parola

«È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti» (Sal 118 (117), 20). Così una delle antiche espressioni dei salmi allude a questo attraversamento che introduce ad una realtà nuova. Questo segno di separazione, seppur talvolta benevola, adatta a preservare ciò che è sacro, santo e giusto da ciò che non lo è, viene proposto in altro significato dall'annuncio di Gesù. Egli usa un'espressione: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato» (Gv 10,9). L'immagine della porta viene assunta nella indicazione della nuova missione che Gesù si attribuisce, quella di essere mediatore unico di salvezza, in contrapposizione a tutti i falsi banditori di liberazione. Egli reclama per sé la legittimità del suo ingresso nel recinto del tempio di Gerusalemme, attraverso la porta e non come ladro o brigante, e invita tutti ad entrare nell'ovile. A tutti vuole offrire il dono della salvezza, la libertà,

la piena comunione di vita con lui e con il Padre, avendo preso carne proprio per questo. Nel suo insegnamento ha usato la porta come simbolo di riferimento, si tratta della 'porta stretta', il segno dell'essenziale. Il riferimento è il vangelo di Luca (Lc 13, 23): immaginiamo qualcuno che deve entrare per una porta piccola ed è pieno di bagagli, certamente sarà impedito nel passaggio. I bagagli sono tutte quelle cose troppo pesanti che ci portiamo dietro. Questa è la

situazione di molti di noi: desideriamo entrare nel regno dei cieli ma gli ingombri della vita ci impediscono. Alla fine vincerà il desiderio di entrare? Oppure resteremo fuori eternamente, sentendoci attaccati a ciò che riteniamo 'conti di più' nella nostra vita? Accanto a questa immagine di impedimento abbiamo invece l'espressione che ci ricorda che Gesù bussa alla porta di ciascuno: «Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20), questo segno della ricerca di Dio, instancabilmente teso all'uomo, dovrebbe farci pensare donandoci consolazione e pace. Tutta la storia della salvezza è collocata tra due porte: la Porta del Paradiso, da cui escono i progenitori dopo l'esperienza del volerli fare Dio e la Porta della Gerusalemme Celeste attraverso la quale si entrerà nella salvezza eterna per essere una sola cosa in Dio. Sono, comunque, tante le porte ricordate nella Bibbia, ma tutte svaniscono davanti all'affermazione di Gesù: «Io sono la porta:

Terza tappa del viaggio nel Giubileo a cura di don Pasquale "Lino" D'Onofrio, docente di Ecclesiologia presso l'Istituto superiore interdiocesano di Scienze religiose Nola-Acerra "Duns Scoto". I lettori di *inDialogo* possono scoprire e riscoprire lo speciale anno quale occasione di grazia per vivere la conversione del cuore, la bellezza della comunione ecclesiale, la dolcezza della misericordia di Dio. Dimensioni racchiuse nel logo del Giubileo 2025 che si aprirà il 24 dicembre: l'umanità intera abbraccia la Croce, ancora di salvezza nel mare della vita. Dopo "il tempo" (cfr. *inDialogo* del 29 settembre 2024, p.3) e "il cammino" (cfr. *inDialogo* del 27 ottobre 2024, p.3), D'Onofrio rilegge l'aspetto de "la porta". A seguire: la preghiera, le opere.

vero trovi misericordia, l'oppresso ottenga la libertà vera e ogni uomo goda della libertà dei tuoi figli». Inoltre Alexander Beleschenko, l'artista incaricato della realizzazione, ha creato una riproposta della porta parlante attraverso un 'alfabeto di chiodi' che trascrive il testo in tedesco della Passione secondo Giovanni (Gv 19,33-34 già citato in precedenza). In questo modo si vuole anche sottolineare che, se l'accesso alla chiesa è il portale, l'accesso alla fede si apre al popolo cristiano attraverso la Scrittura.

Il nostro tempo

La porta ha assunto diversi significati nel panorama delle nostre letture: la porta di Dürin de *Il Signore degli Anelli*, rappresenta l'amicizia ("amici" in elfico è la parola che deve essere necessariamente usata per sbloccarla) ma che nasconde grandi pericoli per la compagnia, oppure il portale nascosto per il mondo fantastico di Narnia ne *Il leone, la strega e l'armadio*, o ancora *Alice nel paese delle meraviglie* dove Alice, che attraverso una porticina nella tana del coniglio accede al Paese delle Meraviglie, mentre nelle *Cronache di Narnia* i giovani protagonisti accedono al fantastico mondo di Narnia attraverso la porta di un vecchio armadio pieno di pellicce. In questo caso in particolare, la porta diventa il passaggio per un'altra dimensione, molto più magica e affascinante della noiosa realtà quotidiana da cui i personaggi provengono. C'è stato un momento recente della nostra storia in cui, in giorni di confinamento domestico a causa del coronavirus, abbiamo colto con maggiore forza il valore della porta. Quando gli stipiti di ciascuna delle nostre porte di casa sono diventati come delle nuove "colonne d'Ercole" che era quasi tabù valicare. Allora anche la normalità ripetitiva dell'uscire di casa e del rientrarvi a piacimento è stata posta in discussione, questa fase limitativa ci ha condotti a riflettere su quegli atti di entrare e uscire che l'abitudine ci aveva resi scontati. Ci siamo sentiti tutti un po' reclusi da quelle stesse porte che ci facevano pensare a un senso di sicurezza. Ci siamo dovuti rieducare alla mobilità della porta che rende il limite del riparo costruito dall'uomo, sia esso casa o qualunque altro edificio, un limite che non imprigiona ma che è a servizio della libertà sia quando protegge l'intimità della persona all'interno sia quando la apre alle relazioni all'esterno. Immagine di chiusura e apertura, di intimità e di relazione, di protezione e di esposizione, di ispirazione e di espirazione.

L'occasione giubilare porta a ripensare il cammino di passaggio come esodo, inteso non come movimento negativo di uscita ma di ingresso, di nuovi orizzonti, di conoscenza e relazioni, come movimento esistenziale totale

a Milano, lo stesso portale parla esprimendosi così: «Sono la porta della vita: prego tutti di entrare, entreranno attraverso di me coloro che cercano la gioia del cielo. Colui che è nato da Vergine, non generato da uomo, salvi coloro che entrano, sostenga quelli che ritornano». Così come accade nella veglia pasquale quando attraversando il portale il Cero, appena acceso al nuovo fuoco, illumina l'intero edificio che è la chiesa presentando: «Il Cristo ieri e oggi, principio e fine, alfa e omega. A lui appartengono il tempo e i secoli. A lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen». Così se la porta, per la sua nativa funzione, ci immette in un mondo che richiede cammino e attraversamento, una navata da navigare ci conduce all'idea di dover approdare verso il luogo centrale dell'altare, pietra angolare e presenza di Cristo da baciarne e venerare. È per questo che possiamo affermare, come ci ricorda Romano Guardini che ogni portale nel linguaggio ecclesiale non ha solo la funzione di porta da cui uno entra ed esce dalla chiesa, ma anche di richiamo e simbolo di ciò che l'attendeva. La porta è il confine che stabilisce l'accoglienza e l'esclusione. Questo dovrebbe farci riflettere sul valore di una porta aperta, non ultima quella delle nostre chiese, che conduce psicologicamente all'idea di un'azione: è sempre un invito ad oltrepassarla. Eusebio di Cesarea ne parla come di «un luogo di sosta per tutti, un invito a passare dal mondo alla casa di Dio». È necessario, quindi, creare un raccordo tra 'il fuori' e 'il dentro', tra il 'feriale' e il 'festivo' perché - come dice Guardini, - già prima della soglia «l'invisibile parla agli uomini e si intrattiene con loro per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». Un esempio significativo di rivisitazione del portale si ha nella chiesa del Cuore di Gesù a Monaco di Baviera. Lo studio di architettura Allmann-Sattler-Wappner ha realizzato la parete anteriore più esterna della chiesa, in vetro blu, costruita come un enorme portale, che nelle celebrazioni più solenni si apre completamente come segno di accoglienza per tutti, realizzando così visivamente quanto si dice nella preghiera di dedizione: «Qui il po-

L'occasione giubilare e il segno della porta induce a ripensare il cammino di passaggio come un modello esodale di vita. In questo deve essere per noi essenziale riflettere sulla nostra esperienza di Dio che «non è una forza rinchiusa che noi con le nostre macchine da guerra (ascesi, introspezione, mistica, ecc.) dobbiamo espugnare, è invece una casa piena di porte aperte, attraverso le quali noi siamo invitati ad entrare» (H. U. von Balthasar, *Tu coroni l'anno con la tua grazia*, Jaca Book, Milano 1990, 111.). L'esodo infatti non è solo un movimento negativo, di abbandono di terre, di orfananza di luoghi, di uscita, di presa di distanza, bensì anche di ingresso, di nuovi orizzonti possibili, di entusiasmi processi di conoscenza e relazioni, è un movimento esistenziale totale. Ormai tutta la vita, colta come sequela di Gesù Cristo, è un movimento di esodo, di liberazione e salvezza. In questo clima leggiamo "il sogno" della *Evangelii Gaudium* di papa Francesco: «Come sono belle le città che superano la sfiducia mal sana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro» (EG 210); «Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (EG 47). Per entrare in questa visione si tratta di passare attraverso la porta che è Cristo stesso: allora uno «entrerà e uscirà», cioè vivrà pienamente la sua vita umana in Cristo, trovando nutrimento in lui. Se poi Cristo è la "porta" che conduce alla salvezza (Gv 10,9) e se la porta fa parte dell'edificio a cui permette l'accesso, Gesù è al tempo stesso il mediatore della salvezza e la salvezza stessa. Gesù è la Via verso il Padre, ma è anche la Vita (Gv 14,6): in Gesù troviamo la vita del Padre. Molto bella è la tradizione cristiana che tra i titoli di Maria pone quello di 'porta del cielo' (*Ianna coeli*), anche lei varco di accesso al cuore del figlio.

* sacerdote, docente di Ecclesiologia presso l'Istituto Duns Scoto Nola-Acerra (3-continua)



Prisco De Vivo, «La ferita nel costato di Cristo. Il suo sangue oro per i penitenti», 2022, tecnica mista su tela

se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Gv 10,9). Questa porta, aperta dalla violenza di una lancia che voleva dire la definitiva vittoria della morte, si apre come una fonte zampillante: «Venuti, però, da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito ne uscirono sangue ed acqua» (Gv 19,33-34). Si apre così la porta della salvezza, il costato di Cristo: porta aperta per accedere a un cuore da cui viene ogni forza di vita.

Il senso

Entrare e uscire è tipica formula semitica che indica una totalità, tutta la vita umana riassunta nei due atti fondamentali di entrare e uscire: dalla nascita, l'uscita dal seno materno, all'uscire ed entrare in casa e negli spazi della vita, fino all'uscita definitiva con la morte. I Romani attribuivano alle porte un tale specifico senso da trasformare il concetto stesso di porta in una divinità, Giano. È il più antico dio indigeno romano ed esclusivo di questa civiltà. Dio delle porte, delle transizioni, dei passaggi, degli inizi, sotto la cui protezione è posto il tempo: così il primo mese dell'anno, appunto Gennaio, prende il suo nome. È il mese che funge da cerniera e con una faccia guarda il passato e con l'altra il futuro. Aveva il compito di esorcizzare la paura del lasciare alle spalle il passato certo e affrontare il futuro incerto. Dal suo nome, *Ianus*, deriva il termine *ianua* (porta) ed egli era perciò rappresentato come *ianitor*, cioè portinaio, con un bastone e delle chiavi in mano, era bifronte, ossia con due facce, una davanti e una dietro, per controllare entrata e uscita. Numa Pompilio avrebbe costruito nel Foro una porta speciale, dedicata proprio a Giano, che veniva aperta in tempo di guerra e chiusa in tempo di pace. Napoleone Bonaparte amante delle civiltà antiche, specie quella romana, vide l'importanza delle porte e ne rilegge la portata nei grandiosi archi di trionfo, i monumentali passaggi attraverso i quali l'esercito vittorioso celebrava la processione trionfale al ritorno dalle guerre vinte. Così volle a Parigi l'«Arc de Triomphe» per celebrare la vittoria nella battaglia di Austerlitz, e in seguito il «Grande Arche» sempre a Parigi, reinterpretazione dedicata agli ideali umanitari, anziché militari.

Anche il linguaggio religioso cristiano ha saputo riprendere il tema della porta e ne ha fatto un'espressione di grande valore comunicativo. Esemplificativi sono i portali delle grandi cattedrali e delle chiese che hanno parlato agli uomini e ai secoli con linguaggi e messaggi. A tal punto essenziale questo luogo da farlo diventare "parlante", come ad esempio quando nella chiesa di San Giorgio

Sono tante le porte ricordate nella Bibbia, ma tutte svaniscono davanti a Gesù, porta aperta da una lancia per accedere a un cuore da cui viene ogni forza di vita





I tavoli sinodali a San Paolo fuori le mura

«Adesso sperimentiamo davvero una Chiesa diversa»

Il futuro chiede una Chiesa permeabile alle voci della realtà, in particolare di chi vive ai margini. Il Cammino sinodale non è più solo un progetto

DI MASSIMO LA CORTE *

«Non bisogna fare un'altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa». Con queste parole del teologo Yves Congar, papa Francesco concludeva il suo discorso per l'inizio del percorso sinodale avviato nell'ottobre del 2021. A distanza di tre anni, guardando al Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, comprendiamo più profondamente il senso di questa frase, dalla portata missionaria rivoluzionaria. La Prima Assemblea sinodale, appena con-

clusasi, ha permesso di sperimentare concretamente una "Chiesa diversa": la Chiesa Italiana in Cammino verso una rinnovata missione di unità e aperta alle novità che Dio le vuole suggerire. Sono stati giorni di fervida preghiera, intensa riflessione e confronto, accompagnati dalla gioia e da tanta emozione.

Circa mille i partecipanti da tutta la penisola, una nutrita rappresentanza del popolo di Dio, formata da vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, teologi e operatori pastorali, uniti in una straordinaria immagine di comunione ecclesiale. Tutti allo stesso tavolo, con la stessa dignità che viene dal Battesimo, affinché i doni di ciascuno, unici e insostituibili, siano a servizio dell'intera comunità ecclesiale.

Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ha sottolineato come la sinodalità non sia solo un metodo, ma il cuore pulsante della Chiesa che vive la prossimità,

che ascolta e che cammina insieme. Le sue parole, intrise di speranza, hanno evidenziato l'importanza di una Chiesa aperta, non chiusa in «un groviglio di ossessioni e procedimenti», ma capace di «vivere e prendere decisioni con i sentimenti di Cristo Gesù». È stato ricordato quanto sia essenziale una Chiesa permeabile alle voci della realtà, inclusa quella di chi soffre o si sente ai margini.

Tra i temi emersi, la necessità di affrontare con fede e coraggio le sfide del nostro tempo: dalla solitudine alla frammentazione sociale, fino alla «desertificazione spirituale». In questo contesto, la Chiesa deve essere un «ospedale da campo» per le ferite materiali e spirituali del nostro mondo.

La Basilica di San Paolo fuori le Mura, con la sua imponenza e il suo mosaico del Cristo Pantocratore, ci ha ricordato che la Chiesa è una casa accogliente, dove nessuno può sentirsi estraneo o escluso. Il ri-

chiamo a vivere da «esperti del noi», responsabili del bene comune, è stato un invito a diventare sempre di più costruttori di comunità più aperte e giuste, artigiani di fraternità e pace.

Partecipare a questa Assemblea è stato un dono e un'opportunità per vivere la bellezza della Chiesa come Popolo di Dio in cammino, che, confidando nel suo Signore, guarda al futuro con sicura speranza. D'altra parte, quanto vissuto ci ha resi più consapevoli della responsabilità che abbiamo di testimoniare la luce di Cristo nel mondo come discepoli missionari.

In un tempo segnato da sfide globali, l'Assemblea Sinodale ha rappresentato un segno tangibile che il Cammino sinodale non è solo un progetto, ma una realtà che già ci fa pregustare un volto ancora più bello della nostra Chiesa.

* delegato regione ecclesiastica Campania e diocesi di Teggiano-Policastro

Dalla voce di alcuni delegati della Campania il racconto della Prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia svoltasi a Roma, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, dal 15 al 17 novembre

Felici di percepire una sobria ebbrezza

DI MARIANGELA PARISI

La Prima Assemblea sinodale della Chiesa in Italia è terminata da appena una settimana ma già, nelle diocesi, in particolare in quelle campane, si respira l'aria dell'Assemblea in programma tra la fine di marzo e l'inizio di aprile. Il ritrovarsi a Roma per tre giorni, dal 15 al 17 novembre scorsi, ha riacceso l'ardore sinodale di tutti i mille delegati, laici, sacerdoti e vescovi: anche chi, per la prima volta, ha vissuto l'esperienza di un "ritrovarsi" tipico

del Cammino sinodale si è lasciato contagiare dalla gioia, dalla speranza, dal senso di responsabilità, dal desiderio di camminare e anche dalla fatica del cammino fatto, da quell'insieme di sentimenti che il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha definito, non a caso, "sobria ebbrezza": «Sobria. Dobbiamo essere consapevoli, ma non scettici. Sobri dal vino dei "dichiarazionismi", che inebriano tanto da farci credere di avere

capito e risolto i problemi. Sobri, misurandoci con la realtà anche attraverso delle verifiche severe, per non pensare di cominciare sempre come se fosse la prima volta, cosa che fa crescere la rassegnazione. Sobri dalla supponenza di chi pensa di avere



San Paolo fuori le mura

capito tutto o finisce per ridare importanza alle sue idee e non alla realtà, stupendosi poi perché queste non funzionano e perché la realtà non cambia. Sobri dall'enfasi che spesso usiamo per amplificare le emozioni come se questa possa dare, di per sé, contenuto che, se non c'è, non c'è. Sobri dal protagonismo, che è una malattia molto facile da prendere a tutte le età, per cui diventano importanti solo le cose che faccio io o quello che io penso, smettendo di ascoltare, parlando sopra gli altri, non

confrontandosi più ma misurando tutto sull'accettazione o meno delle proprie convinzioni!» ha detto il presidente della Cei nel suo intervento a conclusione dei lavori. Il muoversi dei delegati e delle delegate in questi quattro anni di Cammino sinodale, è stato un continuo rispondere alle sollecitazioni dello Spirito: a livello personale e comunitario, innescando un moto di conversione che non ha potuto e non potrà non coinvolgere le strutture.

continua a pagina 5

«Una svolta grande ancora non capita»

DI VINCENZO FILETTI *

Dire a parole l'insieme di sentimenti che ha suscitato il vedere l'aula liturgica di San Paolo fuori le mura straripante di vescovi, presbiteri, laici, religiosi, non è semplice. Forse, il termine che può racchiuderli tutti è, senza dubbio, "stupore". Quattro anni fa, quando ho iniziato a seguire il Cammino sinodale come delegato, non capivo perché avessero chiamato me né avrei immaginato di poter arrivare a vivere l'esperienza che la Prima Assemblea mi ha donato, ripagandomi, potrei dire, anche dei tanti momenti di stanchezza e sconforto provati. Non sono mancate le occasioni in cui mi sono detto: «Dove ci porterà?».

Volgendo lo sguardo indietro, sui passi fatti, si resta stupiti. Da come si dialoga sulle questioni è chiaro che qualcosa è davvero cambiato

Il percorso intrapreso e la tre-giorni a Roma hanno "risposto" e mi hanno fatto toccare con mano la bellezza della Chiesa, la bellezza dell'unità ecclesiale. Unità non generata dall'essere tutti in un sol luogo ma dall'essere pronti a parlare a cuore aperto. «Cor ad cor loquitur», diceva san Francesco di Sales e il confronto ai tavoli è stato proprio un parlare di un cuore all'altro, in stile sinodale ovvero in stile familiare: non ci si riconosceva dai "titoli" ma dall'essere tutti discepoli, pronti a seguire il Signore mettendoci in ascolto dello Spirito. Grande l'entusiasmo percepito per un cammino nuovo ed "epocale" che in quella chiesa sorta sul sangue dell'apostolo Paolo stava avvenendo: qualcosa di cui forse non ci rendiamo ancora conto ma che non tarderà a dare frutti. Anzi, guardando al cammino fatto, ripensando a tutte le persone incontrate che hanno contribuito ad arrivare a Roma, possiamo dire che qualcosa è già cambiato.

Vivo il carisma dei salesiani cooperatori e posso dire che il Cammino sinodale è riuscito a fare quello che don Bosco chiede di fare a noi, «scuotere i cristiani dal languore in cui giacciono»: non mi pare sia un risultato da poco.

* delegato diocesi Alife-Caiazzo

«È una nuova primavera ecclesiale e ne percepiamo solo ora l'aurora»

DI CARMELA INFANTE *

«Tantum aurora est»: con questa espressione Giovanni XXIII definì l'apertura del Concilio Vaticano II e in questi giorni di assemblea sinodale mi è risuonata nella mente e soprattutto nel cuore durante i lavori ai tavoli e la preghiera. Eravamo nel luogo dove tutto ha avuto inizio, dove i profeti di sventura sono stati inascoltati e per la Chiesa ha avuto inizio una nuova primavera: 4 cardinali, 170 vescovi, 4 padri abati, 238 sacerdoti, 6 diaconi, 37 religiosi e 484 laici. Ecco i numeri di questa assemblea sinodale, di questo caleidoscopio di volti, carismi, storie e soprattutto sorrisi, tanti sorrisi, nonostante la fatica, riuniti dal 15 al 17 novembre nella spettacolare cornice di San Paolo fuori le mura. Dopo due anni di ascolto, indicatori di una necessità e non di un'indagine sociologica, cioè l'ascolto delle gioie e le speranze, le tristezze

I sorrisi e la fatica di chi è in cammino diventa argine alle voci dei profeti di sventura. Non arrendersi è rispondere a una comune chiamata al cambiamento, anche strutturale

scopio di volti, carismi, storie e soprattutto sorrisi, tanti sorrisi, nonostante la fatica, riuniti dal 15 al 17 novembre nella spettacolare cornice di San Paolo fuori le mura. Dopo due anni di ascolto, indicatori di una necessità e non di un'indagine sociologica, cioè l'ascolto delle gioie e le speranze, le tristezze

e le angosce degli uomini d'oggi (GS 1), il Cammino sinodale tenta di sbloccare alcune pesantezze che inevitabilmente ora affliggono la Chiesa a causa delle fragilità umane. Come delegato e come presidente di Azione cattolica si è rafforzata in me la consapevolezza di star rispondendo ad una vocazione, pur nella fatica, nonostante i profeti odierni di sventura. Ai tavoli abbiamo condiviso esperienze belle di Chiesa, ascolto, dialogo, partecipazione: sono solo germogli di questa primavera ma la sfida della ricezione sinodale sarà poi quella di sostenere questi stili perché diventino strutturali nelle nostre Chiese in ordine al sacerdozio battesimale che ci unisce, affinché ancora una volta l'attenzione venga posta più su ciò che ci unisce piuttosto che su ciò che ci divide. Sarà questo il regalo più bello che il Cammino sinodale potrà lasciare alle nostre Chiese. Grata per la fiducia del nostro vescovo Orazio, insieme con Antonio e con tutta la segreteria diocesana, forte dei legami di amicizia e collaborazione con la delegazione regionale, insieme con padre Antonio, Massimo e Mariangela andiamo avanti nella certezza: «Tantum aurora est».

* delegata arcidiocesi Amalfi-Cava de' Tirreni

«Ora le Chiese locali sono snodo centrale»

DI MARCO PASCARELLA *

I giorni trascorsi a Roma, dal 15 al 17 novembre, sono stati intensi, faticosi, emozionanti. Una rinnovata Pentecoste. Vescovi, presbiteri, religiosi, laici, giovani, coinvolti contemporaneamente nell'esercizio della sinodalità. Entrando nella Basilica di San Paolo fuori le mura, si veniva rapiti dal quadro vivente del mistero della Chiesa che destava stupore e ammirazione. Protagonista è stato lo Spirito del Risorto che ci ha parlato nei momenti di preghiera (eucarestia, lectio, meditazione), come pure attraverso la voce dei fratelli, muniti del «senso della fede».

«Di me sarete testimoni». Queste parole del Signore Risorto hanno fatto da apripista nella relazione principale che monsignor Erio Castellucci ha offerto ai partecipanti. Esse, oltre ad essere risuonate in me come un dolce boato, mi hanno permesso di comprendere ancora di più il senso della convocazione nazionale e della stessa sinodalità. La sfida di costruire insieme una "chiesa diversa" (Y. Congar) nel solco del Concilio Vaticano II, ha infatti il solo obiettivo di poter comunicare il mistero di Dio all'uomo contemporaneo, in modo nuovo ed efficace. «Sbloccare alcune dinamiche ecclesiali, o ecclesiastiche o persino clericali, refrattarie alla sinodalità; abbattere la distanza tra cultura e profezia; gettare ponti tra case e aule, tra strade e biblioteche». Tali coordinate mi sembrano essenziali per la vita della Chiesa nei nostri contesti. Sono le "scelte coraggiose" di cui ci ha parlato papa Francesco nel Messaggio rivolto all'Assemblea. Lo scopo è quello di rendere la proposta cristiana un'esperienza "ragionevole e praticabile" per gli uomini e le donne del nostro tempo. Una responsabilità che investe innanzitutto le Chiese locali. Da esse il processo sinodale si snoda e ad esse ritorna. A questo proposito sarebbe auspicabile che le nostre diocesi possano coltivare la cattolicità, la collegialità e la sinodalità anche ad altri livelli, come la Regione ecclesiastica e la Metropolia. I cosiddetti "organismi intermedi" potrebbero favorire lo scambio fruttuoso tra le chiese, prolungando così l'esperienza sinodale in contesti più piccoli e più radicati al territorio, più vicini ad ogni Chiesa locale per ricevere i suoi doni ma anche per sostenerla e incoraggiarla nei momenti di stanchezza, così che nessuno venga meno all'imperativo del Signore: essere suoi testimoni!

* presbitero, delegato diocesi di Capua

IL PAPA

Una Chiesa viva che si esprime camminando

Papa Francesco non ha fatto mancare il suo incoraggiamento ai delegati diocesani convenuti a Roma per la Prima Assemblea sinodale. Con un messaggio letto in apertura dei lavori, il Santo Padre ha ricordato le tre consegne loro affidate nell'incontro avuto a maggio 2023: continuare a camminare, fare Chiesa insieme ed essere una Chiesa aperta. «Queste indicazioni non sono limitate a una delle tre fasi del vostro percorso, ma riguardano la vita della Chiesa in Italia nel contesto attuale. E lo conferma il discernimento compiuto in questo ultimo tratto di strada. Infatti, le sintesi raccolte dalle Chiese locali sono testimonianza di una vivacità che si esprime nel cammino, nel coltivare l'insieme e nello stile di apertura. Sono racconti nei quali ha agito lo Spirito Santo, segnalando le dimensioni prioritarie per rimettere in moto alcuni processi, per compiere scelte coraggiose, per tornare ad annunciare la profezia del Vangelo, per essere discepoli missionari. Non abbiate paura di alzare le vele al vento dello Spirito!», ha scritto papa Francesco che, rivolgendosi ai pastori li ha esortati «a continuare ad accompagnare con paternità e amorevolezza questo percorso, assumendo con l'aiuto di Dio la responsabilità di quanto verrà deciso».



Papa Francesco

«Vaticano II, farne memoria genera il domani»

DI NICOLA SERGIANNI *

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia si inserisce chiaramente, per stile e per metodo, in un processo che parte da lontano. Se è vero che la processualità è elemento costitutivo della *Ecclesia semper reformanda*, per questa epoca possiamo senz'altro intercettare nel Concilio Vaticano II un significativo punto di svolta nella storia della Chiesa, che ha originato quei processi nei quali oggi siamo pienamente immersi, o comunque nei quali proviamo, tra mille fatiche, a stare. Tutto il magistero successivo altro non ha fatto che tradurre e riproporre, decennio dopo decennio, le grandi intuizioni conciliari. Questo processo ci ha condotti

all'esortazione *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, ultimo tra i decreti attuativi del Concilio. Senza cogliere la complessa articolazione del cammino della Chiesa negli ultimi sessanta anni, difficilmente si riesce a cogliere non solo le intuizioni che reggono il Cammino sinodale, ma anche la direzione verso cui lo Spirito ci sta conducendo. Per cui, all'inizio della Prima Assemblea sinodale il primo incessante invito è stato "fare memoria". La scelta stessa del luogo richiama l'annuncio di Giovanni XXIII avvenuto proprio nella Basilica di San Paolo fuori le mura nel 1959, dove esprimeva la volontà di indire il Concilio. L'invito a fare memoria è risuonato nella relazione di monsignor Erio Castellucci, presiden-

Dal Concilio che fu annunciato proprio a San Paolo fuori le mura gli strumenti per una Chiesa che dia a tutti piena cittadinanza

te del Comitato nazionale del Cammino sinodale, che ha ripercorso, tra l'altro, le due fasi precedenti, intrecciate in un triennio tremendo per la storia recente: la fase narrativa si è sviluppata lungo la pandemia, la fase sapienziale ha avuto come sfondo due nuove e atroci guerre. Ma tra queste e altre catastrofi, monsignor Castellucci ha invitato a fare memoria di quella *speranza pasquale* che, anche nel-

la desolazione, continua ad infiammare i cuori di tante persone, capaci di sperare, come ci insegna l'Apostolo, contro ogni speranza. E non si tratta della speranza di una comunità ecclesiale che sorvola la storia, ma che piuttosto «la attraversa a piedi, facendo compagnia all'umanità del nostro tempo e cercando così di imitare Gesù». Da ciò scaturisce il secondo invito, ritornato a più riprese nei lavori assembleari: stare immersi nelle pieghe della storia. E quanto gli oltre mille delegati hanno provato a fare nelle ore di ascolto e discernimento, tavolo per tavolo, tema per tema. Seduti a quei tavoli, si aveva l'impressione che in quella Basilica vi fossero in un modo o nell'altro tutti, lì a dirsi «le gioie e le speran-

ze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi» (GS 1) e a discernere nuove strade per essere sempre più e sempre meglio «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1), dove non vi siano più «stranieri né ospiti» (Ef 2,19) e dove tutti possano godere di piena cittadinanza in quell'unica Chiesa che vuole abbracciare l'intera umanità.

* delegato diocesi di Nola



A Roma oltre mille delegati ai lavori sinodali



Solo in Cristo ogni «ri-forma»

segue da pagina 4

Come sottolineano i *Lineamenti*, tra le tre dimensioni - personale, comunitaria e strutturale - esiste un circolo virtuoso «che può diventare vizioso se una di esse si blocca o non comunica più con le altre» e la «misura di ogni riforma ecclesiale, la possibilità di creare un circolo virtuoso fra le sue diverse dimensioni, tutti i passi in avanti che si possono compiere, hanno come unica grande unità di misura Gesù di Nazareth, il Signore morto e risorto [...]». A ogni svolta storica e culturale entrano in crisi - anzi, devono entrare in crisi - alcune forme ecclesiali ormai invecchiate, per adeguarle alle esigenze dell'evangelizzazione. Questa è la ri-forma. Il centro del tavolo di ogni confronto che auspichi un cambiamento è quindi il Signore: il pari valore di ogni voce

È già in atto una conversione a livello personale e comunitario. Un cambio di rotta che non può e non potrà coinvolgere sempre di più anche le diverse strutture

coinvolta nel dialogo si fonda infatti sul riconoscersi, a partire da Cristo, tutti discepoli missionari. Tutte le occasioni di crescita nella sinodalità che il Cammino sinodale italiano ha offerto e fatto nascere sono state, quindi, possibilità per riconoscersi, non solo attori della missione, ma anche destinatari, «perché tutti portatori di un

annuncio e tutti bisognosi di conversione», come ha evidenziato monsignor Erio Castellucci, presidente del Cammino sinodale della Chiesa in Italia, nell'introduzione ai lavori. Nella tre giorni romana, la Parola, la preghiera, l'Eucaristia hanno scandito il ritmo del confronto nei diciassette tavoli ai quali si sono affrontate questioni scaturite dal cammino nella fase narrativa e profetica e relative a tre grandi aree tematiche: *Il rinnovamento missionario della mentalità ecclesiale e delle prassi pastorali; La formazione missionaria dei battezzati alla fede e alla vita; La corresponsabilità nella missione e nella guida*

della comunità. Diciassette tavoli per diciassette schede di lavoro che confluiranno nello Strumento di lavoro che, prima di Natale, giungerà nelle diocesi per il discernimento negli Organismi di partecipazione. Le sintesi provenienti dalle Chiese locali andranno ad integrare lo stesso Strumento di lavoro prima di sottoporlo alla Seconda Assemblea sinodale. Questa elaborerà le *Propositiones* - le proposte e le indicazioni concrete, sia come esortazioni e orientamenti sia come determinazioni e delibere - che approvate dal Consiglio episcopale permanente e dall'80esima Assemblea generale della Cei, costituiranno il nucleo del *Liber Synodalis* da riconsegnare poi alle Chiese locali per continuare il cammino, per operare «nuovi segni e nuovi prodigi» (At 5,12).

«La preghiera aiuto per vero confronto»

DI PINA TRANI *

Tre giorni della Prima Assemblea Sinodale hanno rappresentato un momento di profonda riflessione, condivisione e apertura per la Chiesa italiana. È stato un evento straordinario, non solo per i temi trattati, ma per il clima di ascolto e partecipazione che ha coinvolto tutti i presenti, dai vescovi ai laici. La bellezza del luogo che ci ha ospitati, la Basilica di San Paolo fuori le mura, carico di storia e spiritualità, ha contribuito a creare un'atmosfera di raccoglimento che ha favorito un lavoro intenso e fruttuoso. Fondare ogni giornata sulla preghiera ci ha aiutati a mantenere saldo il legame tra il nostro impegno sinodale e la missione evangelica, illuminando ogni momento di confronto e discernimento.

Servono scelte coraggiose anche sul piano della gestione economica che chiede soprattutto trasparenza

L'Assemblea ha lasciato in me un senso di speranza e di profonda responsabilità. Siamo tutti chiamati a essere protagonisti di una Chiesa che, camminando insieme, sa testimoniare l'amore di Dio al mondo: questa è davvero l'occasione per ripensare le priorità pastorali e individuare nuove strade per annunciare il Vangelo in modo credibile e incisivo. Il mio punto di riflessione è stato il tavolo 96 in cui abbiamo avuto modo di approfondire il tema del rinnovamento della gestione economica dei beni, un argomento che ritengo centrale per il futuro della Chiesa: mi sento chiamata ancora di più a fare la mia parte affinché l'amministrazione economica sia sempre più trasparente, partecipata e orientata al bene comune, diventando un segno concreto della nostra fede e del nostro impegno cristiano. Auguro a me stessa la capacità di discernere con saggezza le scelte migliori, specialmente nelle situazioni difficili e complesse, mi auguro di avere il coraggio necessario per affrontare scelte che, pur non essendo sempre popolari, sono giuste e necessarie per il bene della Chiesa, mi auguro di non limitarmi a gestire il presente ma di avere sempre uno sguardo orientato al futuro, di restare umile e aperta all'ascolto dello Spirito Santo e di essere una fedele testimone del Vangelo.

* delegata diocesi di Ischia

«La cura delle relazioni ha favorito l'apertura dei cuori allo Spirito Santo»

DI FRANCESCA ARTEMISIO *

«Sai, esiste una leggenda che riguarda questa basilica: quando si sarà esaurito lo spazio per affiggere i ritratti dei Papi, il mondo sarà giunto al capolinea». Mi viene detto un istante dopo aver preso posto al tavolo che per tre giorni ci ospiterà, come delegati diocesani, alla Prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. Sorrido, pensando a quanto la nostra fragilità cerchi spiegazioni surreali, talvolta più incredibili di ciò che sfugge all'umana comprensione: abituati a scrutare il cielo in cerca di un segno, perdiamo di vista il percorso che pur maciniamo sotto i nostri piedi. Proprio al percorso ci ha richiamati il Santo Padre, appena quattro anni fa, con l'indizione del Cammino Sinodale: volgere lo sguardo ai passi sinora compiuti, progettare quelli futuri, capire se il binario su cui viaggiamo, come Chiesa, può intercettare la direzione che il mondo ha nel frattempo intrapreso. Si cerca dunque di ripensare la rotta e lo si fa coinvolgendo i laici nella riflessione, non solo per offrire un chiaro messaggio di inclusione, ma per interrogare chi quotidianamente anima la Chiesa.

All'ingresso in Basilica tutto è predisposto per ospitare il lavoro dei mille delegati diocesani: l'entusiasmo è palpabile, alta l'asticezza delle aspettative. Ad ogni tavolo viene consegnata una scheda di lavoro, parte del sussidio frutto di questi anni di riflessione e che sarà presto consegnato alle diocesi. Si lavora con tempi serrati, ma la fatica è sollevata dall'indescrivibile sincerità del dialogo. Ecco cosa riconsegneremo a chi ci attende al rientro: lo Spirito agisce solo se può servirsi delle relazioni umane che creiamo. Se il dialogo accorcia le distanze, la sua assenza crea fratture insanabili; ce lo ricordano i conflitti che si accendono ovunque nel mondo, le faide che nascono nei nostri territori e che di riflesso turbano le nostre comunità. Per progettare la Chiesa del domani sarà necessario riscoprire come si ama: soltanto da questo ci riconosceranno.

*delegata diocesi di Salerno-Campagna-Acerno

Se il dialogo accorcia le distanze, la sua assenza crea fratture insanabili: la "nuova" Chiesa sarà possibile solo se l'amore sarà al centro, da questo i cristiani saranno riconoscibili



San Paolo fuori le mura



Il cardinale Zuppi

AL PAPA

Pronti a prendere il largo, insieme

Al termine della Prima Assemblea sinodale, i partecipanti hanno inviato a papa Francesco un messaggio di gratitudine per la vicinanza e il sostegno. «Siamo già pronti a rimetterci in cammino verso la Seconda Assemblea sinodale, che vivremo dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Ci lasceremo ancora una volta guidare dalla triplice consegna che Lei, Padre Santo, ci ha affidato: «Continuare a camminare, fare Chiesa insieme ed essere una Chiesa aperta». La nostra gratitudine diventa adesso impegno nel tradurre in decisioni e scelte concrete le riflessioni raccolte nelle fasi di ascolto e discernimento di questi anni di Cammino sinodale e dai lavori di queste giornate», hanno scritto i delegati, aggiungendo che è il momento di una rinnovata Pentecoste, «il tempo di realizzare quella missione nello stile della prossimità, che aveva animato San Paolo. Il libro degli Atti racconta che i primi passi della sua missione sono avvenuti con altri apostoli e discepoli come Barnaba e Giovanni (cf. At 13,2-4), prendendo letteralmente il largo per fondare e sostenere le comunità cristiane primitive. Sentiamo anche noi questa vocazione ad una missione condotta non in solitaria, ma insieme, per portare con coraggio e speranza il Vangelo, anzitutto attraverso la testimonianza dell'amore fraterno (cf. Gv 13,35)».

«Ognuno ha portato il proprio contributo»

DI GRAZIA GIANNONE *

Quello della Prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia è stato un fine settimana molto intenso, non solo per i lavori dal ritmo serrato, ma soprattutto per gli sguardi emozionati, i sorrisi dei tantissimi delegati convocati per questo appuntamento, vissuto in un luogo che trasuda fede e storia. Poter rappresentare la diocesi è stata per me un'esperienza importante, che ho vissuto con entusiasmo e allo stesso tempo sentendo la responsabilità dell'essere voce, insieme alle altre delegate della mia diocesi, preziose compagne di viaggio, di una Chiesa locale che seppur piccola nei numeri e lontana dai grandi centri, può dare un contributo significativo al processo di verifica e riforma che come Chiesa stiamo vivendo.

Tanta è stata la ricchezza di questi giorni, le parole di incoraggiamento. Il confronto al tavolo con i delegati delle altre diocesi è stato certamente per me un momento di crescita personale; il dialogo con persone di età ed esperienze diverse dalla mia e della mia realtà diocesana, è stata occasione di arricchimento. I sorrisi, la luce nei loro occhi, la gioia dell'impegno sono un bagaglio prezioso che porto con me da questa esperienza romana. Il tempo dedicato alla preghiera (con la liturgia delle ore e la celebrazione eucaristica) è stato ristoro dalla fatica del lavoro svolto e ha certamente ispirato le nostre conversazioni. La preghiera comunitaria, di grande intensità, ha reso l'Assemblea un momento ancora più sinodale, seppur nella diversità, tutti ci siamo posti in ascolto dello Spirito per riscoprire in che modo tutti noi, fratelli e membra della Chiesa di Cristo, possiamo essere discepoli-missionari in questo tempo che ci è dato in dono.

Per le Chiese campane partecipare all'Assemblea credo abbia rappresentato la un'importante occasione per raccontarsi, portare la propria esperienza ecclesiale attraverso le storie di una Chiesa particolare fatta di uomini e donne, ragazzi, giovani e adulti, che abitano un territorio molto diversificato dalla costa all'entroterra, mettere in rete le tante belle esperienze e buone prassi che ogni giorno persone di buona volontà portano avanti. Allo stesso tempo è stata altresì tempo di confronto delle realtà diocesane in Campania e con le altre realtà al di là dei confini regionali.

* delegata diocesi di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Ascoltata la voce anche delle Chiese locali più piccole. Fondamentale il confronto tra le diverse generazioni presenti a Roma

CONTO POSTALE E IBAN**Un'offerta che è deducibile**

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le offerte Uniti nel dono, si può utilizzare il c/c postale n. 57803009 intestato a Istituto centrale per il sostentamento del clero - Erogazioni liberali (via Aurelia 796, Roma 00165) ma si può donare anche effettuando un bonifico bancario all'iban IT33A0306903206100000011384 (Intesa San Paolo).

Il contributo a sostegno dei sacerdoti è libero e il versamento è a favore dell'Istituto centrale sostentamento clero. La causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" va inserita ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è su www.unitineldono.it/dona-ora/.

Per chi vuole, queste offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. La ricevuta del versamento va conservata accuratamente.

Con tutta la comunità in ascolto di chi ha bisogno

DI DOMENICO IOVANE

Era il 3 luglio 2016 quando don Emilio Ventre è stato accolto come parroco dalla comunità Sant'Anna ai Pellegrini in Boscoreale e, fin da subito, ha sperimentato e vissuto il senso di appartenenza a questa parrocchia: «Ho la possibilità di sperimentare, giorno dopo giorno, la gioia di avere delle persone con cui camminare e con cui condividere un cammino di fede», ha raccontato in una mattina di pioggia di novembre, davanti a un buon caffè, in sacrestia. Nato nel 1983, don Ventre non nasconde di vivere, nel suo ministero, momenti alti e bassi, ma non ha dubbi, la preghiera quotidiana è per lui una forza: «Senza la preghiera certe volte non ce la farei perché alcune giornate sono pesanti. La preghiera mi rinforza, mi ricarica, sembrerà ba-

nale però non lo è, perché poi è facile perdersi nella quotidianità e nelle cose da fare».

Pregare, inoltre, aiuta ad affrontare la realtà con docilità: «Credo che occorra, a noi sacerdoti, avere un cuore

molto docile, poco altezzoso. A volte ci perdiamo nei nostri meccanismi caratteriali, che certo non sono perfetti, mentre dovremmo ricordare di essere buoni pastori che sanno prima di tutto accogliere ed amare incondizionatamente. Certo ci sono i momenti nei quali ti arrabbi, perdi la pazienza, perché magari ti fanno qualche richiesta assurda. Perdere la pazienza è umano ma l'importante è avere sempre uno sguardo d'amore». Gestì di amore che don Ventre ha tro-

vato, da subito, in particolare, nella Caritas parrocchiale, ai cui volontari, così come a tutta la comunità, ha chiesto però di avere una visione più ampia, di spingersi fuori dalle mura parrocchiali: «Dopo aver osservato, dopo aver capito le esigenze anche della comunità, ho incontrato le sei signore che già erano impegnate con la Caritas parrocchiale e ho spiegato quale fosse la mia visione di Ca-

ritas: non un servizio limitato alla consegna del pacco ma teso all'aiuto materiale, morale e spirituale alle persone. Da tempo, ormai, miriamo a stabilire relazioni con le persone più bisognose. Sempre con molta delicatezza. In questi anni, infatti, è emersa, con forza, la difficoltà e la vergo-

gna a chiedere aiuto. Per questo, cerchiamo di farci prossimi sempre con molta discrezione. Io credo molto in questo, il Vangelo ce lo insegna, "non sappia la mano destra ciò che fa la mano sinistra", e quindi con molta attenzione ed amore, piuttosto che "dare", oggi, "doniamo" un servizio. Ecco perché, le volontarie si impegnano molto ad ascoltare chi viene a chiedere aiuto», ha raccontato il giovane parroco che, da alcuni anni, è anche amministratore parrocchiale della comunità di San Giuseppe, nella frazione di Marchesa, sempre a Boscoreale.

In questa nuova catena di solidarietà della Caritas di Sant'Anna ai Pellegrini si inserisce, appieno, tutta la comunità parrocchiale che si adopera per essere, giorno dopo giorno, ponte e legame con chi si trova a vivere situazioni difficili.



Da quarant'anni don Andrea Pesapane è parroco di San Michele arcangelo in Saviano, un tempo vissuto con il sorriso, per essere ponte tra le generazioni, anche nelle frazioni di periferia

«Sempre il prete di tutti»



Don Andrea Pesapane

DI DOMENICO IOVANE

Don Andrea Pesapane è il parroco della comunità di San Michele arcangelo in Saviano da quarant'anni. Raggiunto nel suo agiario ufficio parrocchiale, ha raccontato di essere sempre stato «un sacerdote disponibile con tutti ma soprattutto di aver avuto un sorriso per chiunque incontrasse, anche nei momenti più difficili».

Classe 1948, ordinato presbitero nel 1972, don Pesapane ricorda molto bene il suo arrivo nella comunità savianese dopo la sua prima esperienza di parroco a Liveri: «Ho iniziato il mio ministero con un funerale ma soprattutto con la chiesa chiusa a causa del terremoto. Alla prima messa domenicale in parrocchia, ricordo che c'erano solo otto bambini. Ma non mi sono scoraggiato: io e i miei parrocchiani abbiamo iniziato un

lungo cammino che ha portato tanti frutti per la comunità».

Molta attenzione e cura, don Pesapane ha avuto anche per le zone della periferia savianese rientranti nel territorio parrocchiale di San Michele arcangelo: la rettoria Maria SS. della Libera, la chiesa di Santa Maria del Rosario, nella frazione di Fressuriello, e quella di Maria SS. del Carmine, in contrada Cerreto: «Non mi sono mai tirato indietro e ho lavorato, con lo stesso impegno, sia per la chiesa centrale sia per quelle in periferia. Ovviamente ho avuto grande sostegno dalla comunità perché anche in queste zone ci fosse animazione pastorale». Un elemento distintivo che ha caratterizzato e caratterizza il ministero di don Pesapane è la gioia: «Sono sempre affabile con le persone, senza fare mai nessuna distinzione ma soprattutto il mio è stato un servizio per tutti portato avanti col sorriso. Quando

la gente entra in chiesa non si imbatte mai in un prete triste». In questi quarant'anni, essere parroco, per don Pesapane ha significato anche essere vicino ai dimenticati e agli ammalati: «In parrocchia c'è la Caritas che è sempre stata in prima fila per ogni tipo di esigenza. Attraverso anche l'aiuto dei volontari, abbiamo sempre cercato di andare in soccorso dei più bisognosi. Mentre da parte mia non è mai mancata la visita agli ammalati». E non è mancata l'attenzione anche alle giovani generazioni, promuovendo la nascita dell'Azione cattolica. Nel 1987 il primo tesseramento parrocchiale, dopo un anno di preparazione: «Il percorso dell'Azione cattolica in parrocchia - ha ricordato con orgoglio e affetto don Pesapane - è stato un'opportunità di vita e di fede per tanti ragazzi. Oggi molti sono diventati educatori ed alcuni, come don Luca Tufano, don Leonardo Falco e don

Rolando Liguori, sono diventati sacerdoti, scoprendo la propria vocazione proprio attraverso la partecipazione ai gruppi associativi». Dal raccontarsi di don Andrea Pesapane emerge come sia riuscito, in questi quarant'anni, ad essere un ponte tra le tante generazioni che sono passate e cresciute nei locali parrocchiali: «Oggi, è molto difficile dialogare con i giovani, forse perché prima il passaggio tra le generazioni non era così drastico e repentino quindi si aveva tempo per poter intercettare le esigenze dei ragazzi - ha sottolineato -. Certo, oggi, mi limitano molto la mia età e gli acciacchi della vecchiaia, ma continuo, con passione, a lavorare accanto ai ragazzi affidandomi molto ai giovani sacerdoti che mi sono affidati, per poter sia dare loro la possibilità di crescere sia per rispondere a tutte le esigenze che ancora ci sono in parrocchia».

DA SAPERE**Donare tramite il sito**

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'offerta per il sostegno ai sacerdoti, in modo semplice e sicuro, chiamando il numero verde 800-825000 oppure collegandosi al sito www.unitineldono.it/dona-ora/ e seguire tutte le indicazioni. Si può donare anche tramite Paypal in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito www.unitineldono.it/dona-ora/ al momento della donazione.

Le donazioni sono raccolte dall'Istituto centrale sostentamento clero (www.icsc.it) per poi essere redistribuite equamente tra tutti i sacerdoti: in Italia, ad oggi, ci sono circa 3200 preti. Ogni persona che fa un'offerta contribuisce alle necessità quotidiane del suo parroco ma anche di altri, meno fortunati e con comunità più piccole.

In Campania, nel 2023, risultano 2.393 donatori, 39 per ogni 100.000 abitanti, con una donazione media di 37,49 euro.



**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI
CON UN'OFFERTA PER IL
LORO SOSTENTAMENTO**

"Avevano ogni cosa in comune" (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è accogliente, unita e partecipe.

Tutti insieme, **UNITI NEL DONO**, lo sosteniamo perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e agli oltre 32.000 sacerdoti in Italia che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi, per essere liberi di servire tutti.



Dona subito on line

Inquadra il QR Code

o vai su unitineldono.it

SEMINARISTI

Lettorato per Pacia

Il 21 dicembre, alle 18:30, presso il Seminario vescovile di Nola, il seminarista Francesco Pacia sarà istituito lettore dal vescovo Francesco Marino. Originario della parrocchia San Michele arcangelo in Taurano, Pacia è al primo anno di Licenza in teologia e scienze patristiche presso il Pontificio istituto patristico Augustinianum di Roma. Classe 1988, ha conseguito la Laurea in filologia classica presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e il dottorato presso l'Università degli studi di Salerno; dopo il biennio filosofico presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale - sezione san Luigi, ha conseguito il Baccellierato presso la Pontificia università Gregoriana di Roma. A Roma svolge servizio presso la parrocchia San Basilio Magno. Prima di entrare in Seminario ha preso parte ai cammini della Gioventù francescana e di Azione cattolica. In diocesi è segretario del Centro di studi e documentazione su Paolino di Nola.

Tre nuovi diaconi permanenti per la Chiesa nolana



Diaconi nella Cattedrale di Nola
Gennaro Caliendo, Francesco Cimmino e Antonio Panico, il prossimo 15 dicembre, saranno ordinati diaconi permanenti dal vescovo Francesco Marino

DI NICOLA DE SENA

L'invito a servire il Signore nella gioia del Salmo 99 e un particolare dell'affresco di Greccio, dove san Francesco, con i paramenti diaconali prega davanti al Bambinello nella mangiatoia del primo presepe della storia, risaltano con forza guardando l'annuncio della prossima ordinazione diaconale di Gennaro Caliendo, Antonio Panico e Francesco Cimmino. Domenica 15 dicembre, nella Basilica Cattedrale, i tre candidati saranno ordinati diaconi permanenti dal vescovo di Nola, Francesco Marino, durante la Celebrazione eucaristica delle 18:30. I tre ordinandi hanno compiuto il cammino di discernimento, accompagnati da don Salvatore Spiezia, delegato vescovile per il diaconato permanente e da Luigi Sorrentino, decano del collegio diaconale. Inoltre, nella

loro formazione, hanno conseguito la Laurea magistrale in scienze religiose presso l'Istituto superiore di scienze religiose "G. Duns Scoto" di Nola-Acerca.

Dopo aver iniziato il percorso di discernimento nel 2018, sono prossimi a ricevere il primo grado dell'Ordine, nella III Domenica di Avvento "in Gaudete", domenica della gioia, accrescendo il numero dei diaconi permanenti della diocesi di Nola che sale a ventinove.

Tutti e tre sono sposati e già impegnati nelle rispettive parrocchie a svolgere il ministero del lettorato e dell'accogliuto. Gennaro Caliendo è nato a Pomigliano d'Arco nel 1971. Laureato in ingegneria gestionale presso l'Università degli studi di Napoli "Federico II", è sposato con Teresa Reppucci. La sua parrocchia d'origine è San Sebastiano in Miuli di Marigliano; attualmente

svolge il suo servizio nell'Unità pastorale San Pietro-San Michele-San Giorgio in Somma Vesuviana, guidata, da alcuni mesi, dai co-parroci don Nicola De Sena e don Rolando Liguori.

Francesco Cimmino è nato a Napoli, nel 1969. Sposato con Annunziata Masi, è papà di due bimbi: Matteo e Nicholas, di 12 e 10 anni. Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso la medesima facoltà dell'Università degli studi di Napoli "Federico II". Pomiglianese di nascita è anche Antonio Panico, classe 1970: sposato con Rosanna Piccolo, ha due figlie, Alessia e Tania, di 27 e 21 anni: perito elettrotecnico, lavora presso la Icimendue di Marcianise. Sia Panico che Cimmino sono originari della parrocchia di Santa Maria La Nova in Sant'Anastasia dove, attualmente, svolgono il loro servizio, collaborando con il parroco don Tommaso Lucania.

Il Santuario della Madonna della Speranza di Marigliano ultima tappa del pellegrinaggio della reliquia maggiore delle stimmate di san Francesco d'Assisi ad ottocento anni dal miracoloso evento

Le ferite di Francesco via di unità

Il piccolo pezzo di lino intriso del sangue del costato del santo arriverà il 30 novembre

DI MARIANGELA PARISI

Sarà Marigliano l'ultima tappa della peregrinatio italiana della reliquia maggiore delle stimmate di san Francesco d'Assisi, un pezzetto di panno di lino, intriso del sangue del costato del santo poverello, che ha girato la Penisola, in occasione degli ottocento anni del miracolo sul monte Verna.

Il sacro frammento giungerà in terra nolana sabato 30 novembre 2024, e sarà venerabile, fino al 1 dicembre, presso il santuario francescano della Madonna della Speranza: da qui partirà per fare ritorno al santuario sul monte toscano dove san Francesco chiese al Signore di poter condividere la sua passione.

Alle 12:30, a piazza Municipio, il picchetto d'onore della Polizia municipale e gli studenti dell'Istituto superiore "Manlio Rossi Doria" accoglieranno la reliquia, proveniente da Grumo Nevano. Quindi, il reliquiario raggiungerà la Sala consiliare di Marigliano per un primo momento celebrativo - introdotto dal sindaco Peppe Jossa - con la partecipazione di sindaci, consiglieri comunali e regionali.

L'iniziativa è promossa dalle comunità parrocchiali di Brusciano, Casalnuovo, Castello di Cisterna, Mariglianella, Marigliano, Pomigliano d'Arco, Sant'Anastasia, San Vitaliano, Scisciano e Somma Vesuviana che, alle 15:30, si ritroveranno presso la parrocchia mariglianese di Santa Maria delle Grazie, per la Santa Messa al cui termine, in processione, la reliquia raggiungerà il santuario della Madonna della Speranza per essere accolta dal vescovo diocesano, Francesco Marino.

La preghiera dinanzi alla reliquia permetterà di godere l'indulgenza plenaria, la remissione cioè della pena temporale dei propri peccati, una grazia che sana del

tutto le ferite dell'anima e che spinge a operare perché si risanino le ferite che l'errato umano operare genera nella realtà. «L'arrivo di questo sacro pezzetto di lino, intriso del sangue di san Francesco, vuole essere occasione non solo per meditare sui nostri peccati e quindi sulla nostra relazione con Dio, ma anche sulle ferite che il nostro egoistico agire genera nelle relazioni che viviamo nel quotidiano - spiega padre Giuseppe Sorrentino, rettore del santuario della Madonna della Speranza -. Francesco, quando sale alla Verna per ritirarsi in preghiera, è affranto, non è più sicuro di aver camminato lungo il sentiero segnato da Dio ma crede di aver perseguito i suoi personali desideri. Sale ferito da questi dubbi ma anche dalla situazione di incomprendimento che la comunità francescana nata intorno a lui stava vivendo. Capisce, Francesco, che doveva ritornare alla fonte della vita perché le relazioni ferite potessero risanarsi. Contemplando il sangue del costato di Francesco, come lui chiederemo al Signore di poter vivere la nostra umanità da operatori di fraternità e pace».

Il pomeriggio del 30 novembre continuerà con un momento di catechesi sul tema delle stimmate di Francesco. Poi, il consueto appuntamento con il Rosario serale sarà dedicato alla contemplazione del tesoro accolto. «Vivremo una notte della speranza. La preghiera ci aiuterà a meditare la passione di Francesco che volle così tanto assumere su di sé i sentimenti di Cristo che chiese al Signore di provare la sofferenza della Croce. Solo così potremo poi affrontare anche le ferite nella realtà: dalla violenza giovanile alla questione ambientale», ha aggiunto padre Sorrentino. Momenti di preghiera sono in programma anche il 1 dicembre: alle 17:00 con gli ammalati, alle 21 con i giovani. «Sono loro le persone più inascoltate, vittime di un pensiero che opera seguendo l'ideologia dello scarto e segno di una società ingiusta e ferita - ha concluso padre Sorrentino -. Per questa realtà sociale vogliamo pregare, perché dal cuore di Cristo che Francesco ha sentito patire per noi, possiamo imparare a servire e amare».



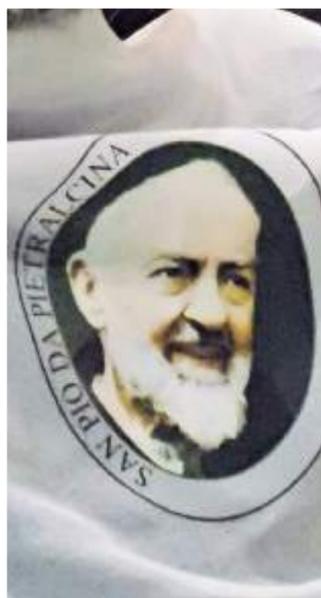
La reliquia maggiore delle stimmate di san Francesco d'Assisi

SOMMA VESUVIANA

È festa per la Medaglia miracolosa

La comunità interparrocchiale di San Pietro, San Michele e San Giorgio in Somma Vesuviana si appresta a vivere la festa della Beata Vergine Maria della Medaglia miracolosa. Da oggi fino al 26 novembre, presso la chiesa di San Domenico, ci sarà il triduo di preparazione, con il Santo Rosario alle 18:00 e, a seguire, la Celebrazione eucaristica. Mercoledì 27 novembre, giorno della festa, la Santa Messa sarà presieduta dal vescovo emerito di Nola, Beniamino Depalma, padre vincenziano. Alla fine della Celebrazione saranno benedette e consegnate le medagliette con l'immagine delle Vergine Maria. Questa festa è legata all'apparizione della Madonna a Santa Caterina Labouré, a Parigi, il 27 novembre del 1830. Labouré era una novizia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, presenti in passato anche a Somma Vesuviana: a loro apparteneva l'immagine ogni anno venerata in occasione della Festa della Beata Vergine Maria della Medaglia miracolosa. La Madonna apparve a Labouré racchiusa in una cornice ovale, una medaglia contornata da una scritta: «O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a voi».

I Gruppi di preghiera di padre Pio in azione per la pace



Il primo convegno diocesano in Cattedrale è stato un'occasione per riconfermare l'adesione all'invito del santo di Pietralcina a rispondere a guerra e sofferenza con la preghiera

Un'occasione per rinnovare l'impegno a rispondere alla guerra con la preghiera e alla sofferenza con la carità. Questo il valore che i Gruppi di preghiera di padre Pio della Chiesa di Nola hanno dato al loro primo convegno diocesano. Guidati dall'assistente regionale, padre Daniele Moffa, quanti hanno scelto di accogliere l'invito, del santo frate di Pietralcina, alla costante orazione, si sono ritrovati, lo scorso 9 novembre,

nella maestosa Cattedrale diocesana per confrontarsi sul tema "Gesù ecco la mia speranza, ecco la viva sorgente della mia felicità". La Celebrazione eucaristica conclusiva è stata presieduta dal vescovo di Nola, Francesco Marino, che durante l'omelia ha ricordato che «la preghiera non consiste nelle parole o nel tempo che dedichiamo alle orazioni ma è la consegna di se stessi, nella fede, a Dio. La preghiera è infatti figliolanza ecco perché Gesù ci insegna a rivolgere le nostre preghiere al Padre». A portare al vescovo diocesano il saluto di tutti i Gruppi di preghiera di padre Pio presenti in diocesi è stato don Peppino De Luca, parroco di San Francesco di Paola a Scafati e assistente diocesano della realtà orante nolana: «Questo primo convegno è stato un modo per rinnovare l'impegno dei gruppi parrocchiali a vivere il mandato di San Pio - ha spiegato don De Luca -. I gruppi di preghiera

nacquero dall'invito di papa Pio XII a pregare per la pace. Padre Pio chiese ai suoi figli spirituali di riunirsi per ascoltare il grido del pontefice. Oggi più che mai sentiamo la stessa necessità. Ed esprimere quest'anima orante nell'anno dedicato alla preghiera, in preparazione al Giubileo, ha dato un impulso significativo al nostro ritrovarci insieme». Diffusi in tutto il mondo, i Gruppi di preghiera si fondano su principi generali ispirati alla spiritualità francescana di padre Pio e all'Esortazione apostolica *Christifideles laici* di Giovanni Paolo II.

Guarda il servizio dedicato al primo convegno diocesano dei Gruppi di preghiera di padre Pio. Inquadra il QR Code con la fotocamera del tuo smartphone oppure vai al link <https://t.ly/kXDxe>



Giornata contro la violenza sulle donne A Scisciano una fiaccolata non silenziosa

Domani 25 novembre, in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, è in programma una fiaccolata presso la parrocchia dei Santi Germano e Martino in Scisciano. Ad organizzare l'evento sono l'Azione cattolica parrocchiale e il gruppo Cambiamo Scisciano. Il titolo dato all'iniziativa è «Non voltarsi dall'altra parte»: una scelta che vuole sottolineare quanto sia importante sensibilizzare la comunità civile ed ecclesiale su un tema purtroppo tristemente attuale. L'appuntamento è alle 19:00 e il percorso prevede la partenza dalla chiesa parrocchiale San Germano con la conclusione in piazza XX Settembre. Non sarà

una fiaccolata silenziosa perché durante il tragitto saranno proposte alcune letture tratte da libri e opere teatrali: si comincerà da *Sei una farfalla* di Camilla Mancini, giovane donna, figlia dell'ex ct della nazionale italiana di calcio, che nel suo scritto ha affrontato il tema del bullismo subito fin da bambina a causa di una paresi facciale con cui convive fin dalla nascita; si continuerà con alcune poesie di Alda Merini e Dacia Maraini, dedicate alla figura della donna coraggiosa; infine, si darà spazio anche al discorso ai suoi tre figli della protagonista di *Filumena Marturano*, commedia teatrale scritta, nel 1946, da Eduardo De Filippo.

IN AGENDA

Natale a Faibano

La parrocchia San Giovanni Battista di Faibano in Marigliano ha annunciato un ricco programma per vivere momenti di fraternità nel tempo festivo. Domenica 1 dicembre, presso la Confraternita del Carmine, si terranno i Mercatini di Natale, dalle 9:00 alle 13:00. Nelle domeniche seguenti e nei giorni 1 e 6 gennaio, presso il cortile parrocchiale, sarà allestita la Casa di Babbo Natale, a partire dalle 12:00. Il 29 dicembre, invece, si terrà un concerto musicale diretto dal maestro Luigi Esposito, con la partecipazione della corale parrocchiale e dei ragazzi dell'Ac. Gli ultimi due appuntamenti saranno il 5 gennaio, alle 18:00, con il presepe vivente in via Guercia, e il 6 gennaio, con l'«Arrivo dei Re Magi» al termine della Messa delle 11:00.

Si è conclusa, lo scorso 27 ottobre, l'annuale assemblea dei soci dell'Unione amici di Lourdes e santuari italiani (Ualsi), svoltasi presso Villa San Pietro, a Mugnano del Cardinale. Quest'anno, l'assemblea è stata chiamata ad eleggere il nuovo Consiglio di presidenza che diventerà, integrato dai consiglieri di nomina episcopale, anche il Consiglio di amministrazione (Cda) della Fondazione Ualsi Onlus.

Ad aprire questo significativo momento, è stata la riflessione di don Dario Panico, docente di Filosofia della religione e Storia della filosofia moderna e contemporanea presso l'Issr Duns Scoto Nola-Acerca, dal titolo "Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto (Sal 120). Il volontario come risposta umana e divina al problema della sofferenza". Si sono poi affrontati temi fondamentali per la vita associativa: dai pellegrinaggi al rapporto con la Comunità tutelare, alla quale è affidata parte della gestione del Villaggio della Fratellanza. Inoltre, è sta-

L'Ualsi rinnova consiglio e presidenza Don Rianna: «Tre anni di intense sfide»



Don Raffaele Rianna

ta affrontata la possibilità di entrare nel Registro nazionale del Terzo settore e verificata l'amministrazione dei beni della Fondazione. Con questa assemblea si è concluso anche il mandato di don Raffaele Rianna, come presidente e direttore spirituale della Fondazione: «Si chiude un percorso che ho avuto l'onore di intrapren-

dere e che mi ha permesso di vivere tre anni intensi, come ho scritto nella mia lettera di relazione, un vero e proprio "pellegrinaggio". Questo viaggio è stato caratterizzato da sfide, realizzazioni importanti e momenti di profonda riflessione su criticità che non sono mancate, spesso richiedendo impegno e resilienza per superare difficoltà rilevanti», ha scritto don Rianna sul profilo Facebook della Fondazione. A breve si insedierà il Cda dell'Ualsi Onlus, composto dai membri del Consiglio di presidenza - Barone Chiara, Cecere Domenico, Manfellotto Giuseppe, Vinci Barbara, Grimaldi Guerino, Di Costanzo Ciro, Molfetta Margherita, Belardo Franco, Panareo Gaetano - e da quelli di nomina episcopale - don Davide D'Avino, direttore spirituale, Amedeo Addati e Angelino Giovanni. A loro spetterà l'elezione del presidente.



CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Parrocchia di San Bonaventura Roma

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

DONA ORA
su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

PUOI DONARE ANCHE CON
Versamento sul c/c postale 57803009
Carta di credito al Numero Verde 800-825000